



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
XIX Domenica del T. O. – 7 agosto 2022

Liturgia della parola: *Qo1,2;2,21-23; **Col3,1-5.9-11; ***Lc 12,13-21

La Preghiera: *Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione*

La fede come fedeltà e perseveranza è il tema intorno a cui ruotano le tre letture di questa domenica. La riflessione sapienziale del libro della Sapienza ce lo presenta nella prospettiva della virtù della coraggiosa e della forza d'animo; la Lettera agli Ebrei ce ne parla attraverso l'esempio esemplare degli uomini e delle donne della storia di Israele perché ne imitiamo la fede senza deflettere; il Vangelo di Luca, infine, proseguendo l'istruzione ai discepoli della scorsa domenica, ci aiuta a vivere la fede come ricerca di una costante sintonia con la volontà del Padre.

Il brano di Luca è diviso in due parti: la prima esortazione prosegue e chiarisce il tema di cosa significa arricchirsi presso Dio piuttosto che presso gli uomini; la seconda, più lunga e articolata, è introdotta da un «Siate pronti» e rilegge la fede come atteggiamento quotidiano contrassegnato da consapevolezza, lucidità, responsabilità.

La prima esortazione è tanto chiara, precisa, diretta quanto problematica nella sua attuazione pratica come duemila anni di storia del cristianesimo mostrano. Dalla literalità attuativa della prima comunità di Gerusalemme e, successivamente, di movimenti monastici e religiosi, alle vicende più recenti dello IOR vaticano abbiamo un panorama di interpretazioni quanto mai vario e articolato. Non pretendo di trovare la quadratura del cerchio, provo solo a indicare alcune linee interpretative che ci possono sperabilmente aiutare a cercare modi attuali di traduzione pratica.

Per prima cosa, però, è bene ricordarci che questa parola rimane e deve rimanere una salutare spina nel fianco per i credenti, singoli e Chiesa nelle sue istituzioni, per rimanere davanti

a Dio e agli uomini in stato di conversione permanente.

In secondo luogo, considerando sia il tema della esortazione seguente, sia alcuni testi delle lettere paoline (cfr. 1Cor 7,29-31; 15,51-53; 1Ts 5,1-11; 2Ts 2,1-4), l'orizzonte più probabile in cui inserire queste parole di Gesù è l'attesa della imminente Parusia con il ritorno glorioso del Risorto e il giudizio finale. In questa prospettiva tutto ciò che è storico e quindi terreno, materiale, manifesta la sua radicale contingenza e insignificanza rispetto al Regno che è assoluto e definitivo. Luca e il suo Vangelo sono testimoni della fase iniziale di passaggio da un'attesa a breve termine ad una prolungata e indefinita (nessuno ne conosce l'ora e il giorno se non il Padre) e di come questa consapevolezza si sia affermata progressivamente nella Chiesa strutturandosi in forme di vita che mantenessero profeticamente viva l'attesa escatologica.

Una sintesi tutt'ora stimolante la troviamo nei nn. 39-40 della Gaudium et spes, conclusivi della sezione dedicata all'attività umana nel mondo, in cui cogliamo come la manifestazione attraverso la Chiesa del mistero salvifico del Padre debba accogliere e modellarsi sulla logica dell'incarnazione del Figlio in cui eterno e contingente, metastorico e storico, convivono distinti ma non separati. Così si definisce una relazione vitale di reciproca inerente tra le varie forme di vita credente attraverso cui si manifestano i diversi e complementari aspetti del mistero di Cristo.

La seconda esortazione sulla vigilanza e sulla capacità di attendere con perseveranza, fedeltà e attenzione il ritorno del Signore. Proprio a causa del ritardo di questo ritorno Luca mantiene sfumata la doppia possibilità interpretativa che que-



sto insegnamento sia riferibile all'incontro col Risorto nella Parusia (fine della storia) o al momento della propria morte (fine della vita). In entrambi i casi, però, il punto fondamentale non sta a quale momento finale applicarlo, ma come vivere l'esistenza affinché questo incontro sia positivo, bello, liberante.

Primo paragone parabolico e primo insegnamento. Quale atteggiamento un padrone che è andato ad una festa di nozze si attende dai servi che ha lasciato a gestire la casa? Che al suo ritorno non lo facciano aspettare a lungo fuori della porta, ma gli aprano prontamente e lo accolgano. E qui la storia diviene paradossale e perciò stimola a farsi domande: quale padrone tornato a casa non si farebbe servire e riverire? Questo, in fondo, è appunto il lavoro del servo. Bene qui le parti si invertono, il padrone colpito dalla sollecitudine dei servi si trasforma in loro servitore ed essi vengono accuditi e onorati. Quindi potremmo dire che da noi Dio si aspetta consapevolezza della nostra vocazione: dove dobbiamo essere; lucidità nel cogliere come agire secondo la vocazione ricevuta e, infine, responsabilità che si traduce in costanza, in capacità di sopportazione e pazienza fiduciosa.

Secondo paragone e secondo insegnamento. Stavolta è una domanda di Pietro a innescare la ripresa di Gesù «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Di nuovo una parabola, ma a due versanti: positivo (il servo fede-

le) e negativo (il servo infedele) che chiariscono che l'atteggiamento della vigilanza perseverante riguarda tutti i credenti, ma non tutti allo stesso modo perché vi sono diversi carismi e ministeri, diremmo oggi, cui è connessa una diversa responsabilità e attenzione. Perciò la seconda parabola distingue la figura dell'amministratore da quella dei servi, ma pone anche l'attenzione su ciò che differenzia quello fidato e prudente da quello prepotente e sconsiderato. Le loro diverse azioni rivelano una più profonda diversità di cuore.

Il primo ha a cuore il bene di coloro che gli sono stati affidati e vive il suo ruolo come un servizio duplice: verso la volontà del padrone e verso gli altri servi.

Il secondo è rivolto al potere e si preoccupa della presenza o dell'assenza del padrone perché lo sente come un limite al proprio potere; l'assenza lo incoraggia a trasformarsi in un piccolo tiranno la cui unica responsabilità è per se stesso e il proprio benessere.

Quindi alla diversità di ruoli, vocazioni, corrispondono diversità di responsabilità e, conseguentemente, anche di giudizio. Perciò consapevolezza e lucidità sul dono ricevuto da Dio (un altro modo per parlare dei carismi) e sulla sua destinazione per il bene degli altri costituiscono quella fondamentale assunzione di responsabilità che caratterizza il credente verso il mondo, gli uomini e il Padre. (*don Stefano*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

✠ I nostri morti

Losignore Francesco, di anni 81, via del Piave 8; esequie il 1° agosto alle ore 15,30.

Ferrelli Antonio, di anni 57, via dei Giunchi 92; esequie il 2 agosto alle ore 9,30.

Conti Delvio, di anni 85, via Corsi Salvati 41; esequie il 2 agosto alle ore 10,30.

Ciapetti Cesarino, di anni 83, via Scardassieri 15; esequie il 3 agosto alle ore 9.

Innocenti Rosa, di anni 82, via degli Scarpettini 95; esequie 3 agosto alle ore 10,30.

Mascherini Bruna, di anni 93, via Moravia 60E; esequie il 4 agosto alle ore 9.

Dell'Occhio Teresio, via dei Ciompi 65; esequie il 4 agosto con la messa delle 18.

D'Alessio Antonio, anni 51, residente in via Donzetti 53; esequie il 6 agosto alle ore 15,30.

Orario estivo s. Messe

Festivo nei mesi di luglio e Agosto

8.00 - 10.00 - 11.30 – 18.00

ATTENZIONE:

da Lunedì 8 a venerdì 19 agosto

NON CI SARÀ la

MESSA FERIALE delle 18 in Pieve.

Rimane la messa delle 7.00 in Pieve.

Solo il venerdì come ormai da tempo, la messa delle 7 non è in Pieve, ma alla Cappella della Misericordia in Piazza s. Francesco e.

Anche dalle suore di Maria Riparatrice, ogni giorno alle 9.00 andiamo a celebrare la s. Messa. La cappella non è ancora aperta al libero accesso ai fedeli, ma è necessario telefonare prima a suor Antonietta 3291235874, per essere autorizzati ed essere sicuri di mantenere la capienza consentita.

Festa dell'Assunta

Lunedì 15 agosto, Solennità dell'Assunzione di Maria, le messe saranno in orario festivo estivo, compresa la messa delle 18. La messa di domenica 14 avrà la Liturgia della festa Mariana.

♥ Le nozze

Oggi domenica 7 agosto alle ore 16.00, il matrimonio di *Sara Ceccherini e Massimo Fusi*.

50mo di sacerdozio zio don Rosario

Sabato 6 agosto, festa della Trasfigurazione, ricorre il cinquantesimo di sacerdozio di Don Rosario. Non sarà presente in parrocchia per alcuni giorni, approfittando di festeggiare il giubileo con un confratello con un paio di giorni di ritiro al santuario francescano di La Verna. Gli facciamo i nostri auguri e con lui ringraziamo il Signore per il dono del suo ministero. Riportiamo di seguito un suo saluto.

"Sorelle e fratelli, è con cuore colmo di gratitudine che vi comunico che in data 6 Agosto, solennità della Trasfigurazione di Gesù, sono trascorsi cinquanta anni dalla mia ordinazione sacerdotale.

Sono grato al Signore che ha posto il suo sguardo su di me e mi ha preso dagli scalini della mia parrocchia d'infanzia per inviarmi come "operaio" nella sua messa.

La mia gratitudine va a quanti ho incontrato nel mio cammino e mi hanno supportato, confortato e mi sono stati sempre vicino: anzitutto la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto fin dall'inizio del mio cammino; le comunità a cui sono stato "mandato" che mi hanno sostenuto con la loro preghiera e il loro affetto; quei sacerdoti e laici che con il loro esempio mi hanno illuminato e saggiamente guidato.

Ringrazio infine il Signore che, tutto sommato, mi ha tracciato un cammino sereno, da "operaio" tutto casa e lavoro; e spero che "quel giorno" il Signore mi trovi semplicemente all'opera. A voi, fratelli e sorelle, chiedo la vostra preghiera, segno di comunione fraterna e sostegno alla debolezza umana.

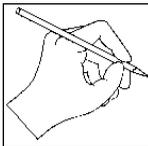
Grazie. Don Rosario"

Mensa Misericordia.

Cari volontari, come preannunciato la mensa resterà chiusa dal 6 al 31 agosto; viene quindi sospesa presenza e distribuzione a mezzogiorno del "pasto da asporto".

Siamo consapevoli che i bisogni delle persone povere e in difficoltà non cessano durante il periodo delle ferie, ma l'impegno volontario -

seppure modesto ma continuo - sostenuto in gran parte da anziani, genera stress e spossatezza che vanno compensati con uno "stacco." Per le emergenze funzionerà la mensa Caritas di Via Baracca con la quale si collabora intensamente. Grazie a tutti i volontari, buone vacanze, buon riposo.



APPUNTIM

Dalla pagina FaceBook di Enrico Galiano.

31 luglio 2022

L'apatia degli astanti

Lo sapete chi era Kitty Genovese?

Catherine Susan Genovese era una giovane donna che, nel 1964, venne brutalmente assassinata a New York. La cosa particolare di questa storia è che tutto ciò accadde sotto gli occhi di 38 persone. Nessuno fece niente, anche se l'omicidio non fu istantaneo: al massimo qualcuno allertò le forze dell'ordine. Di qui il grande scalpore che questa notizia provocò, tanto da spingere alcuni psicologi a chiedersi: "Ehi, cosa diavolo era passato nella mente di quei 38? Perché nessuno di loro è intervenuto?"

I due psicologi si chiamavano Bibb Latané e John Darley, e decisero di studiare questo fenomeno in laboratorio. Saltò fuori che la presenza di altre persone intorno a noi è in grado di alterare, anche in modo decisivo, la percezione di quello che sta accadendo. In particolare, se nei primi secondi di un'emergenza non vediamo nessuno reagire, siamo portati tutti a pensare che non ci sia una reale emergenza, e così restiamo a guardare. Inoltre a quel punto scatta dentro di noi contemporaneamente l'effetto spettatore, lo stesso che scatta davanti agli incidenti in autostrada: subiamo una sorta di fascinazione, restiamo imbambolati, non riusciamo a muovere un dito. Ma il problema è che nessuno reagisce perché non vede nessun altro reagire!

Se invece siamo da soli, siamo paradossalmente molto più portati a reagire e anche a metterci in pericolo, intervenendo per fermare chi sta usando violenza contro un altro.

Questo particolare effetto distorto della nostra percezione è chiamato appunto, in onore alla ragazza uccisa, effetto Kitty Genovese, detto anche "apatia degli astanti".

Tutto questo per dire che quello che è successo è orribile, e anche il solo pensarci fa stare male: ma giudicare gli altri per cose che non sono ca-

pitare a noi, dove noi non c'eravamo, è sempre un errore. È sempre un errore dire: "Io avrei fatto così", perché tu lì non c'eri, non puoi sapere cosa ti sarebbe successo ad assistere a quella determinata scena. È sempre un errore, soprattutto, partire con grandi giudizi su una società malata, perché l'effetto dell'apatia degli astanti è sempre esistito, e ne troviamo tracce anche in Lucrezio e in Omero. Susan Sontag ci ha scritto un libro bellissimo che consiglio, "Davanti al dolore degli altri". Piuttosto che concentrarci sul fatto che nessuno sia intervenuto, chiediamoci invece: come mai è accaduto? Cosa ha reso possibile che un ragazzo di colore, disabile, sia stato ucciso in pubblica piazza?

Quanto razzista può essere una società in cui esiste anche solo una persona che agisce in questo modo? Come mai il Corriere - uno dei primi giornali italiani - il giorno dopo scrive "insisteva per l'elemosina", invece che, per dire, "squilibra-to razzista aggredisce disabile"?

Perché il pericolo, qui, è di fermarci tutti al dito della folla intorno e non vedere la luna, lampante, gigantesca, davanti a noi: il razzismo profondo che come una marea si è alzata in questi anni e adesso - non ce ne siamo neanche accorti - sta entrando nelle nostre case.

La notizia qui non è che nessuno è intervenuto: la notizia è che stiamo ritornando ad essere un paese xenofobo e intollerante, quando avevamo giurato che non lo saremmo mai più stati.

Articolo di Matteo Spicuglia, tratto dal Mensile del Sermig "NuovoProgetto"

Stare, piuttosto che fare!

Lo stile e il metodo per cogliere il senso delle cose

Una persona saggia un giorno sintetizzò così lo stile della sua vita: «Stare, piuttosto che fare». In apparenza un controsenso perché l'anima di quell'uomo era tutt'altro che pigra, ben disposta all'azione, all'incontro con gli altri, a non risparmiarsi. Insomma, non era un tipo da divano, eppure considerava lo "stare" la cosa più importante. Nessuna banalità o semplificazione: quel verbo aveva un significato ben preciso. Per lui "stare" non significava rimanere seduto sulla riva del fiume a vedere la vita che passava. Tutt'altro. Era il metodo per provare a cogliere il cuore di ogni sua azione, per evitare i rischi che ogni "fare" si porta dietro. Anche a fin di

bene. A chi gli chiedeva, il saggio spiegava volentieri, parlava a cuore aperto, ti fissava negli occhi prima di affidarti il suo segreto. Diceva: «Impara a stare nella profondità. Non avere paura di quello che incontrerai. Forse non tutto sarà chiaro, ma lo sguardo si abituerà a cercare anche nella penombra. È lì che è nascosta la luce. Impara a stare nelle tue paure. Ti accorgerai che nulla è più grande della tua vita e della tua anima. Guardale in faccia, avvolgile di tenerezza, con il tempo potranno sciogliersi. Impara a stare nei tuoi limiti perché non sono una gabbia né una fonte di frustrazione, ma possono essere chiave per capire di più te stesso e gli altri e scegliere davvero. Impara a stare nella tua gioia. Non darla mai per scontata, difendila, custodiscila, mettila a servizio, perché altrimenti perderà vigore. Impara a stare nei tuoi sentimenti. Non giudicarli mai, non banalizzarli, non fuggire dal tuo cuore. Potranno indicarti fatti e strade nuove, ma solo se li vivrai da persona libera. Impara a stare in tutto ciò che ancora non capisci. È una palestra di fiducia, di fede, di speranza. È l'occasione per coltivare la pazienza e prepararti a vivere tutto a tempo opportuno. Impara a stare nelle tue responsabilità. Capirai che nessuno può vivere al tuo posto e che il bene che puoi fare dipende solo da te, dalle tue scelte, dalla tua disponibilità. Impara a stare nella fedeltà. Fedele ai tuoi momenti migliori, alle persone che hai incontrato nella vita e che ti hanno indicato la strada. Fedele ai tuoi affetti. Ti renderai conto che la costanza è una scelta, che ogni bene chiede di essere alimentato e custodito per non spegnersi. Impara a stare nella verità di te stesso, a non inseguire facili entusiasmi o fuochi di paglia, perché nessun'immagine costruita ti darà forza, nessun riconoscimento. Quello che conta è sentire palpitare in te la bellezza di una vita autentica, la tua. Impara a stare nella maturità che ti viene incontro. Accogli le sfumature di bene che possono aggiungersi al tuo cammino. Cerca di riconoscerle. Chiediti che cosa dicono alla tua vita. Saranno lo strumento per fare unità nel profondo. Impara a stare anche nelle difficoltà. Non scappare. A volte sono il riflesso dell'uomo che potrai diventare, perché spesso temiamo le cose che ci stanno più a cuore». Il saggio poi aggiunse: «Se accetterai di stare, coglierai tante altre sfumature. Non sarai quello di ieri e capirai finalmente che il tuo fare non è fine a se stesso, non è fuga, non è arma di distrazione di massa. È semplicemente la tua vita che ha incontrato un senso»